

POLITICA

Grillo «espelle» l'Unità e spara insulti su Letta

- Il comico genovese punta il dito contro il nostro giornale per il titolo di prima pagina di ieri: «Fa schifo Quando chiuderà non mancherà a nessuno»
- Sul premier dice: è il più insignificante, lascerà un'Italia rabbiosa

ANDREA CARUGATI
ROMA

«L'Unità fa schifo. E quando chiuderà non mancherà a nessuno». Con uno dei soliti post sul suo blog, Beppe Grillo si scaglia contro il nostro giornale per il titolo di ieri sull'ostruzionismo dei 5 Stelle al decreto che, tra le altre cose, contiene misure per i terremoti di Emilia ed Abruzzo.

Come è uso fare con le critiche sgradite dei suoi parlamentari, il leader dei 5 Stelle «espelle» anche l'Unità, definita «foglio di propaganda» e accusata di «gettare fango» sui «cittadini eletti» e anche sui 9 milioni di elettori. «Grillo contro i terremoti», è il titolo del giornale di ieri, dove si racconta la lunga trattativa tra la maggioranza e i grillini per arrivare all'approvazione del decreto nei tempi stabiliti, anche sfrondandolo di alcune aggiunte «fuori tema» che erano state approvate in Senato. Trattativa poi arenata, e il risultato è stato che le possibili migliorie dei grillini sono salite.

Ma l'obiettivo politico dei 5 stelle, a quanto pare, non era solo ottenere delle legittime correzioni di merito, ma rifarsi una immagine da combattimento, cercando di far dimenticare i giorni nerissimi dell'espulsione di Adele Gambaro per una intervista sgradita a Sky. Una operazione così mal gestita da indurre lo stesso Grillo, mercoledì, a chiamare al telefono i dissidenti Pinna e Currò per cercare di riportare un po' di pace nella truppa. Cosa meglio di una sana battaglia parlamentare per ricompattarsi? Così è stato. Solo che, a un cer-

to punto, anche tra gli stessi grillini è balenata l'idea che un eccesso di ostruzionismo potesse mettere a rischio anche le aree colpite dai terremoti, verso cui i 5 stelle sono sempre stati prodighi di donazioni (350mila euro solo al Comune di Mirandola). Dubbi che sono stati comunicati anche ai vertici del gruppo Pd da parte di alcuni parlamentari, ma poi bypassati dalla linea dura.

Tutte scelte legittime, beninteso. L'Unità però ha messo in luce che quella battaglia di principio giocava anche su norme considerate essenziali dai sindaci delle zone colpite. Di qui la furia del Caro leader. Che ha ripreso lo stesso insulto dedicato pochi giorni a un articolo della Stampa sui senatori in odor di scissione: «La stampa fa schifo» (con la minuscola però).

A difesa del nostro giornale ieri si sono levate diverse voci. «Grillo getta la maschera. Non è il primo e non sarà nemmeno l'ultimo a voler chiudere l'Unità», dice il capogruppo Pd Roberto Speranza. «Prima di lui ci ha provato il fascismo e sappiamo come è finita». Sulla stessa linea il numero uno dei senatori Luigi Zanda. «Grillo insulta e minaccia l'Unità. È chiaro che il suo obiettivo è liberarsi dei giornalisti e delle testate a lui sgraditi con lo stesso metodo con cui ha espulso dal suo Movimento i parlamentari che dissentono da lui». Soli-

SENATO

Taglio di 2 milioni su carta e fotocopie

Un taglio della spesa rispetto al 2010 del 75%, pari a 2,1 milioni, attraverso una riduzione delle pagine stampate, più informatica e produzione «on demand». È il risultato della decisione adottata dal collegio dei senatori questori che hanno aggiudicato l'appalto per il centro di riproduzione digitale per Palazzo Madama. La rassegna stampa ad esempio è disponibile solo online, agli utenti della rete intranet. E l'unificazione del centro stampa «comporterà una riduzione delle pagine stampate all'anno da 80 a 20 milioni, con conseguente risparmio».

dale con l'Unità anche Sandra Zampa, deputata Pd e portavoce di Romano Prodi: «Gli insulti sono una triste esibizione di rabbiosa frustrazione. Che peccato veder sprecare così il consenso raccolto tra gli italiani che volevano un Paese migliore». Da Bologna si fa sentire il segretario Pd Raffaele Donini: «Grillo conferma ancora una volta di avere una concezione dell'informazione di tipo padronale e totalitario».

Ma il Capo dei 5 stelle ne ha anche per il premier Enrico Letta e il suo «decreto del fare», che viene inserito in una lista «dire, fare, baciare, lettera, testamento». «Capitan Findus Letta sta arrivando alla fase del "Baciare". Una prova che supererà senza sforzo, si tratta solo di baciare il culo di Berlusconi per sopravvivere il più a lungo possibile». Infine, la solita profezia mortuaria: «A Letta, il più insignificante presidente del Consiglio del dopoguerra, rimarrà solo la fase del Testamento. Ci lascerà un'Italia impoverita e rabbiosa. Dopo aver tirato a campare, il pdmenoelle tirerà le cuoia».

Un'obiettivo che, a dire il vero, Grillo si era già posto alle ultime amministrative: eliminare il Pd e restare l'unico a sfidare Berlusconi come in «Higlander». Un traguardo clamorosamente mancato, e quando la senatrice Adele Gambaro ha provato a farlo notare («Il problema è lui e i suoi post violenti») è partita la fatwa dell'espulsione che ha diviso sia i parlamentari (42 contrari) sia i militanti in rete (34% di no).

«Siamo in presenza di un inasprimento del posizionamento del M5S Non ne capisco le ragioni, forse sono legate a loro difficoltà interne», dice il segretario Pd Epifani. Dal tour in Sicilia non manca una stoccata del leader 5 stelle contro il Quirinale: «I partiti resistono solo grazie all'inciucio voluto dal presidente della Repubblica». Parole che fanno indignare molti deputati democratici. «Dovrebbero soltanto far vergognare chi le pronuncia», dice Andrea Martella. «Grillo passa da un autogol all'altro e così non fa che mettere in mostra la sua fine politica», rincara Ettore Rosato. Emanuele Fiano: «I numeri di "vaffa" di Grillo sono ormai sempre più inversamente proporzionali ai consensi del M5S». Conclude Davide Zoggia, della segreteria Pd: «Gli italiani si sono già stancati di questo squallido squadrismo verbale».



A Ragusa il M5S incassa il sostegno della Destra

SALVO FALLICA

In politica, come nella vita, le sorprese non finiscono mai. Ragusa, già balzata agli onori della cronaca nazionale per il primo caso di alleanza politica del M5S con delle liste civiche (in una delle quali vi sono esponenti di Sel e Idv) al ballottaggio di domenica e lunedì riserva un nuovo colpo di scena: La Destra di Storace ha ufficializzato il proprio sostegno al candidato-sindaco grillino, Federico Piccitto. Avete capito bene, La Destra appoggia un candidato sindaco del Movimento guidato da Grillo. In uno dei luoghi famosi per essere location

della fiction sul commissario Salvo Montalbano, si sta giocando una partita originale, dove entrambi i candidati optano per le larghe intese.

La cosa curiosa è che mentre il candidato sindaco del Pd e del centrosinistra, sostenuto anche dall'Udc, Giovanni Cosentini, ha dovuto subire attacchi politici e mediatici per aver avuto l'appoggio esterno del Pdl al secondo turno, per il M5S è invece normale ottenere il sostegno della Destra di Storace. Ancora più curiosa e interessante, è la risposta del candidato dei Cinque Stelle, Piccitto, alla dichiarazione di sostegno della Destra. Immaginate una reazione indignata? Tutt'altro.

La grillina De Pin minacciata rompe con i 5 Stelle

L'ultimo sms è di pochi giorni fa: «Il count down è cominciato. Poi vedremo dove sono finiti i soldi». Il mittente era un consigliere comunale di Treviso, la sua città, un militante della cerchia stretta del meet up locale. Destinataria la cittadina Cinque stelle al Senato Paola De Pin, 47 anni, sposata, due figli piccoli, laurea in Scienze politiche. È la terza senatrice che lascia i Cinque stelle, il quinto parlamentare dalla fine di aprile quando cominciarono le espulsioni con Marino Mastrangeli reo di essere andato in tv senza chiedere il permesso.

Paola De Pin lascia con una lettera che è un atto d'accusa. Ma anche un appello a ragionare prima che sia troppo tardi. La scelta è arrivata «dopo una lunga e sofferta riflessione» scrive, in «piena solidarietà ad Adele Gambaro» espulsa due giorni fa con una votazione farsa, in totale dissenso rispetto alla «reazione» del Movimento e alla «gogna mediatica cui è stata sottoposta la collega contro cui è stato allestito un processo politico» che ha lasciato «una profonda ferita» e la convinzione che «adesso nessuno voglia più esprimere il

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

È la terza senatrice che lascia il Movimento La sua lettera è un atto di accusa dopo il caso Gambaro. L'sms ricevuto: per te inizia il countdown

proprio disaccordo per paura delle conseguenze».

La senatrice parla di «pericoli», usa questa parola. Si chiamano «autocensura dei parlamentari M5S», «velo omeroso di silenzio verso la scellerata decisione di espellere un parlamentare solo per aver espresso opinioni non gradite», «violazione dei principi del Movimento e della democrazia». Se uno ha «paura di esprimere le proprie opinioni non vivremo più in una democrazia, ma in un altro sistema, molto più oscuro e pericoloso».

La nuova transfuga è riconoscente a Grillo («se sono qui lo devo a lui che ha saputo entusiasmare milioni di italiani») ma denuncia un tradimento di idee e speranze visto che «gli atteggiamenti e la linea di condotta degli ultimi mesi rischiano di distruggere il lavoro di cinque anni, lasciando uno strascico drammatico di apatia e disillusione. Una responsabilità che io non posso e non voglio condividere».

In fuga da una setta che uccide il dibattito e la dialettica politica. Spesso anche la dignità. In cambio, tra l'altro, di quasi nulla. È questo il male che sta in-

fettando il Movimento e la sua base elettorale. Che infatti si evidenzia soprattutto al Senato, gente più adulta e meno disponibile a subire diktat.

Ovviamente la lettera di Paola De Pin non finisce sul sito di Beppe Grillo e del Movimento. Sarebbe stato interessante leggere i commenti. La senatrice è persona riservata. Anche una donna spaventata. Nella lettera di dimissioni non fa riferimento al «disagio» che ha ammesso di vivere nel suo territorio durante l'assemblea di lunedì scorso. E che nasce da sms e messaggi certo non rasserananti come l'ultimo «il count down è cominciato». Conto alla rovescia di cosa? Della restituzione dei soldi.

La storia è questa. De Pin, a fine aprile, aveva annunciato di aver messo da parte, e quindi soldi da restituire ma non si sapeva ancora a chi, circa diecimila euro. Solo che il suo collega senatore, dello stesso collegio, aveva annunciato di averne messi da parte ben 13 mila. Perché questa differenza? si sono chiesti i grillini veneti. La differenza era dovuta al fatto che Giroto non aveva ancora un assistente parlamentare. La De Pin invece sì.

Sofismi, per la base grillina. Che ha cominciato un tormento via web di dubbi e insinuazioni contro di lei. Come si può fare politica in un clima del genere? Quando l'ossessione sono la diaria da restituire, i resoconti da presentare e però intanto al gruppo politico vanno 7-8 milioni all'anno?

La senatrice De Pin cerca di stoppare le speculazioni: «Restituirò la diaria eccedente, valuterò cosa fare circa il mandato di senatrice». Ma gli altri, i talebani, gli ortodossi, non hanno dubbi. «Si avvicina il Restitution day e gli eletti scappano per non restituire i soldi» dice il deputato Riccardo Fraccaro.

Dovrebbe essere martedì il fatidico giorno, più volte rinviato, in cui i 157 (erano 163) eletti Cinque stelle faranno il versamento su un Iban della banca d'Italia restituendo i soldi eccedenti ad un ente pubblico. «Quando arriverà quel giorno, prima di quel giorno - racconta un senatore Cinque stelle - se ne andranno anche altri. Non credo di esagerare se dico 40-50 parlamentari». Saranno additati per traditori. Ma è difficile dire tra i Cinquestelle chi ha tradito chi.